

"Il No di Atene ha sconfitto l'arroganza dell'austerità"

"Il No di Atene ha sconfitto l'arroganza dell'austerità"

[Marta Fana](#)

«Il referendum greco sancisce il fallimento totale dell'Europa degli arroganti e dei mediocri. Questo coraggio dà umanamente i brividi. In Europa non ci sarà mai una crescita senza un piano massiccio di investimenti pubblici che aumentino la produttività e creino lavoro». Intervista a Mariana Mazzucato

Un popolo, straziato dalla crisi e dalle ricette imposte dalla Troika, vota e scrive la storia con un «No». Il coraggio vince sulla paura, ma la battaglia sarà difficilissima e necessita di una chiara visione di breve e lungo periodo. Chi ha perso è l'Europa dell'austerità. Ne parliamo con Mariana Mazzucato, economista e autrice de Lo Stato Inno-vatore (Laterza).

Come interpreta il «No» greco all'austerità?

Dalle interviste in Grecia, emergeva che chi avrebbe votato sì diceva di farlo per paura, chi «No» per coraggio. Umanamente dà i brividi. Il risultato politico però è il fallimento totale di questa Europa. Siamo oggi circondati e governati da troppe figure mediocri, che hanno permesso all'arroganza di prevalere sulla solidarietà e sulla ragione. Se l'eurozona deve aver un futuro, spero sia fondata su questi ultimi principi.

Con il «No» ha vinto una precisa agenda economica. Quali sono i suoi punti principali?

Ancor prima di diventare Ministro dell'Economia, Yanis Varoufakis ha sostenuto l'adozione di un piano degli investimenti europei su cui ha lavorato fin dal 2010. La proposta era quella di consentire alla Banca Europea degli Investimenti di emettere obbligazioni (acquistate dalla BCE) per finanziare investimenti produttivi. Una forma di quantitative easing diretto, cioè creazione di nuova moneta per favorire la crescita dell'economia reale e non per rimanere nei forzieri delle banche. Per questo è stato spesso accusato di essere troppo accademico e poco «scaltrito politicamente». Invece è ciò di cui abbiamo bisogno: politici che abbiano idea di come tenere insieme una visione di lungo periodo e una soluzione delle crisi a breve termine. Fin tanto che la Germania non ammetterà che problemi di solvibilità non sono uguali a problemi di liquidità, e che questi non si risolvono con credito ma con un aumento degli investimenti strategici, non si andrà da nessuna parte neanche nel resto della «periferia».

Non solo la Grecia ma molti paesi europei devono tornare a investire altrimenti non ci sarà crescita. L'Europa dei trattati, del Fiscal Compact e dell'austerità lo permetterà?

La crisi dei negoziati greci e il referendum hanno fatto emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, che in Europa è assente un piano di crescita comune. Il concetto di crescita di lungo periodo è rimasto finora un artificio meramente retorico e la diagnosi fatta finora è completamente sbagliata. Quel che conta non è l'entità del deficit, ma la sua

com-po-si-zione. In Gre-cia come in Ita-lia, il defi-cit rap-pre-senta la con-se-guenza e non la causa del pro-blema, che invece risiede nella bassa cre-scita e nell'elevata disoc-cu-pa-zione. Que-sti ultimi due fat-tori dipen-dono quindi dagli scarsi inve-sti-menti, quindi bassa pro-dut-ti-vità e non dal fatto che i lavo-ra-tori gua-da-gnano troppo. Si può libe-ra-liz-zare, pri-va-tiz-zare e rifor-mare strut-tu-ral-mente ciò che si vuole, ma la cre-scita non ci sarà senza un piano mas-sic-cio di inve-sti-menti, attra-verso nuove forme di col-la-bo-ra-zione tra il set-tore pub-blico e quello pri-vato, che aumenti la pro-dut-ti-vità e crei lavoro. Certo, ser-vono anche riforme per ridurre gli spre-chi, ma da sole non bastano.

Se la banca cen-trale non dovesse sbloc-care già da oggi la liqui-dità di emer-genza per le ban-che gre-che, l'abbandono della moneta unica appare quasi ine-vi-ta-bile (a meno di finan-zia-tori

last minute

) . Come può la Gre-cia affron-tare al meglio que-sta situa-zione?

Non è pos-si-bile avere un'unione mone-ta-ria con dif-fe-ren-ziali di com-pe-ti-ti-vità così ele-vati tra i Paesi che ne fanno parte. Il pro-blema è che pare man-care la con-sa-pe-vo-lezza del per-ché e come que-ste asim-me-trie si ali-men-tate. Se la Gre-cia uscirà dall'euro, la sola spe-ranza è che il piano di inve-sti-menti, pro-po-sto da Varou-fa-kis, trovi spa-zio almeno sul piano nazio-nale, a par-tire dalla costi-tu-zione di una banca di svi-luppo che avvii fin da subito inve-sti-menti stra-te-gici di lungo periodo.

Oltre al ruolo di «inve-sti-tore di prima istanza», rie-merge nel dibat-tito la neces-sità per il set-tore pub-blico di assu-mere un ruolo di «datore di lavoro di prima istanza», almeno nel breve periodo. Cosa ne pensa?

Nell'immediato, soprat-tutto in periodi di crisi, è impor-tante che il set-tore pub-blico sti-moli l'economia attra-verso la domanda, creando lavoro, non solo distri-buendo un po' di wel-fare. Que-sto va fatto per-ché effi-cace per gli obiet-tivi che ci si è dati. Tut-ta-via, non basta per-ché lo Stato dipende anche dal get-tito fiscale che può essere garan-tito solo dalla cre-scita, e la cre-scita può avve-nire solo se si rico-min-cia ad inve-stire in modo stra-te-gico, creando buona occu-pa-zione. In un con-te-sto del genere, il governo si dota di risorse che può rein-ve-stire e distri-buire, ma è anche il set-tore pri-vato che deve rein-ve-stire i pro-pri pro-fitti in inno-va-zione per il futuro.

In che modo, come eco-no-mi-sti e cit-ta-dini, pos-siamo con-tri-buire a rove-sciare il pen-siero unico e le poli-ti-che neo-li-be-ri-ste?

Innan-zi-tutto serve dotarsi di una nuova visione, soprat-tutto eco-no-mica. Abban-do-nare l'idea che la cre-scita possa avve-nire solo «libe-rando» il mer-cato da varie «rigi-dità» (pen-sioni, mer-cato del lavoro, sti-pendi degli impie-gati pub-blici). La cre-scita è un risul-tato di inve-sti-menti di lungo-termine in aree stra-te-gi-che. Sia nel pub-blico che nel pri-vato. Oggi in Europa il set-tore pri-vato è inerte e governi hanno paura di gui-dare come ci sarebbe biso-gno. Lo Stato deve essere anti-ciclico. Invece oggi abbiamo stati che si com-por-tano come farebbe una fami-glia. Ciò vuole dire non capire gli ultimi 70 anni di teo-ria eco-no-mica da Key-nes. Quello che poteva essere una reces-sione breve, è oggi una depres-sione totale. Sia eco-no-mica che visionaria.

L'intervista è stata pubblicata su www.ilmanifesto.it

Si